REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel. 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Significative convergenze in un dibattito alla Mostra d'Oltremare

Confronto a sei sul «problema Napoli»

L'iniziativa nell'ambito della « Festa dell'Amicizia » organizzata dalle sezioni democristiane della zona flegrea - Gli interventi di esponenti della DC, del PSI, del PSDI, del PRI e del PLI - Per il PCI il compagno Impegno sottolinea il contrasto tra lo sforzo unitario che occorre e la linea rovinosa di chi punta allo sfascio - Molti i riferimenti alla necessità di una intesa

Un'intesa fra le forze politiche democratiche e la strada fondamentale per risolvere il « problema Napoli ». Questo il tema dominante nella tavola rotonda di ieri mattina, alla Mostra d'Oltremare, fra i capigruppo consiliari dell'arco costituzionale al Comune di Napoli organizzata nell'ambito della «festa dell'amicizia» una manifestazione indetta dalle sezioni democristiane della zona flegrea.

Il tema della tavola rotonda era appunto «Problema Napoli l'impegno delle forze politiche» e su di esso si sono misurati il direttore del *Mattino* Orazio Mazzoni, in veste di moderatore, il capogruppo dc al Comune, Mario Forte, quello del PSI, avvocato Carlo Vanin, il segretario cittadino del PRI Del Noce, e il compagno Berardo Impegno, capogruppo del PCI, il capogruppo socialdemocratico Giovanni Grieco ed il segretario cittadino liberale, ingegner Morandi.

Per primo è intervenuto il capogruppo democristiano, Mario Forte, che, partendo da alcune osservazioni sul cambiamento che si è verificato nella città dopo le elezioni del giugno '75 e con l'avvio di processi di crisi, ha parlato delle forze nuove che sono salite alla ribalta della vita politica partenopea.

«Oggi — ha affermato Forte — esiste una volontà, una tendenza a voler affermare la propria opinione da parte della gran parte della popolazione. Questo fenomeno di partecipazione non può che essere considerato positivo».

Ma deve essere stimolato, anche perché altrimenti si rischia di cadere in schemi vecchi ed, ormai, logori. Scelte come quella di Monte Sant'Angelo — ha affermato Forte — non possono rimanere limitate nel chiuso delle «stanze dei bottoni», ma devono essere dibattute da tutti. Questo non può che portare ad una crescita di tutti, classe dirigente e cittadini, crescita che, forse fino ad oggi, era mancata.

Il capogruppo socialista, Carlo Vanin, ha ricordato che Napoli non è più «un'isola» nella vita politica nazionale. La città si è inserita benissimo in un discorso che proprio in questi giorni si sta portando avanti a livello nazionale. Ma il pericolo che si deve sempre evitare è di affrontare i problemi della città in chiave municipalistica. Una volontà unitaria, per giungere ad una soluzione dei problemi, diventa, perciò, improrogabile, come diventa fondamentale la partecipazione popolare alla discussione ed all'indicazione di scelte che, in definitiva, riguardano tutti i cittadini». E' quindi dalle fabbriche — ha affermato Vanin — dai consigli di quartiere, dalle strutture di base che deve sorgere il modo nuovo di governare, di amministrare, di indirizzare tutte le scelte che riguardano la città».

«Il "Problema Napoli" — ha affermato il segretario cittadino del PRI, Del Noce — è sostanzialmente quello di trovare una coesione unitaria fra le forze politiche democratiche». Anche Del Noce si è dichiarato convinto che la maggiore partecipazione alla vita della città da parte della popolazione non può che essere un fatto positivo. Su problemi della Mobiloil, di Monte Sant'Angelo, dell'Italsider devono esprimersi anche gli organismi di base. Questa partecipazione deve diventare tutt'uno con la crescita — civile e politica — della città.

«La democrazia di base — ha detto il compagno Impegno — non deve trasformarsi in un esercizio di dialettica formale. Qui si innesta — però — il discorso di un nuovo rapporto tra le forze politiche. Una particolare spinta unitaria, anche se in germe, già c'è stata — ha affermato Impegno — dopo il rapimento di Guido De Martino, il recente, grave episodio che ha trovato unite le forze politiche democratiche.

«Ma a questo punto — ha proseguito Impegno — sorge anche la domanda: in questo quadro di sforzo unitario può continuare la DC a puntare allo sfascio al Comune di Napoli, ed a pretendere chissà quali miracoli dalle forze di sinistra, mentre continua a gestire, con i vecchi sistemi, tantissimi centri reali di potere che sono decisivi per il futuro della città?

«Siamo in una situazione — ha continuato Impegno — tanto grave che un singolo partito non può garantire la soluzione dei gravi problemi, ma è anche vero che una sola forza può contribuire allo sfascio.

«L'ultimo documento del gruppo consiliare della DC — ha concluso Impegno — apre uno spiraglio all'apertura di una vasta intesa, e mostra una volontà di confronto».

E' stata quindi la volta del socialdemocratico Grieco e del liberale Morandi, che hanno, anch'essi, ribadito la necessità di una vasta convergenza delle forze politiche democratiche per affrontare a fondo il « problema Napoli ». Grieco ha affermato che la crescita della tensione ideale e unitaria non può che incentivare la partecipazione popolare e non può che spingere verso una logica di confronto che porti tutti i partiti dell'arco costituzionale ad operare insieme.

L'ingegner Morandi ha fatto notare che l'alternativa ad una intesa non è che la caduta della democrazia, che rappresenterebbe, è inutile dirlo, un passo indietro rispetto alle conquiste fin qui effettuate dai napoletani. L'intesa deve essere altresì il primo punto, la base di partenza per un'ulteriore crescita civile e democratica della città.

Tutti gli intervenuti hanno, inoltre, tenuto a ribadire che il «problema Napoli», richiede un impegno elevato e costante del governo e di tutti gli organi dello stato. Solo così sono possibili quei passi avanti che occorre fare.

v. f.

Un'immagine della tavola rotonda sul « problema Napoli » svoltasi alla Mostra d'Oltremare

Gli operai, i patrizi e il futuro del Sud

SI TORNA ad elevare — nel fondo comparso su « *Il mattino* » di giovedì scorso, a firma di Vieri Poggiali e intitolato « *Gramsci contraddetto* » — un severo ed argomentato — un severo ed argomentato operaio, alla metà d'Italia che sta bene — come egli dice — perché non impedisca con il suo egoismo e la difesa accanita delle sue conquiste il progresso e il riscatto sociale nel Mezzogiorno. Chi sia, però, impegnato in questa opera non è detto: forze misteriose stanno lavorando per lo sviluppo del sud, unicamente disturbate dagli scioperi delle «aristocrazie operaie». Senonché, proprio mentre il Poggiali scriveva il suo pezzo, i delegati del coordinamento FIAT erano riuniti (e proprio a Napoli) per discutere come condurre avanti la lotta per un contratto che prevede poche migliaia di lire di aumento salariale e mette al primo posto gli investimenti nel Mezzogiorno. (Che non sia anche questo a spiegare la «Carica di insofferenza» che prende il ministro De Mita?). Noi riteniamo legittimo rivolgersi alla classe operaia per chiedere che faccia fino in fondo il suo dovere e la sua parte: anche ciò dimostra che essa è classe «nazionale e patriottica». Non comprendiamo — ma è un nostro limite — quando dallo stesso giornale si elevano altri severi moniti nei suoi riguardi intesi a dimostrare che la classe operaia non può e non deve contribuire al governo dell'Italia. E non comprendiamo perché non si domandi conto a «tutte» le classi sociali del proprio comportamento di coerenza e da tutte non si pretenda il contributo possibile per il risanamento della economia nazionale. Qui veramente Gramsci è contraddetto.

VOGLIAMO o no moralizzare e finalizzare a obiettivi produttivi la spesa dello stato? Vogliamo o no distribuire equamente il carico fiscale? Perché non apriamo il più grande quotidiano del Mezzogiorno ad una campagna di orientamento e di denuncia su tutti questi temi?

Bisognerà, qualche volta, pure trovarlo il coraggio di dire che la classe operaia e i ceti più poveri sono stati i primi e gli unici fino ad ora a rispondere all'appello unitario di solidarietà nazionale e di impegno nel lavoro. E infatti — questo il Poggiali non lo ricorda — la produzione industriale è la sola voce in aumento nel campo delle attività produttive: l'ultimo dato, riferito al mese di marzo, parla di un aumento del 10% rispetto allo stesso mese del 1976. Ora, poiché non v'è stato alcun incremento degli investimenti e dell'occupazione nel settore, risulta chiaro che questo risultato è frutto fondamentale del « lavoro operaio ». Grazie poi alla condotta responsabile e saggia del movimento sindacale, abbiamo ottenuto consistenti prestiti internazionali. Ma che si vuole più da questa classe operaia? Il problema ora, come comincia ad essere più chiaro a tutti, è ben altro da quello che individua il Poggiali: le posizioni di privilegio della classe operaia come causa di ogni male. Il punto vero è: « chi » gestirà e « come » i frutti del lavoro operaio e le nuove disponibilità finanziarie, « come » si procederà per reperire — accanto alla maggiore quantità di lavoro offerto dalla classe operaia — nuove risorse in mezzo a tutti gli altri ceti della società italiana. E come si darà il modo di battere ogni forma di spreco, di protezionismo finanziario nei riguardi delle imprese «che per essere in perdita distruggono risorse in luogo di produrle». Siamo veramente d'accordo su una direzione dell'economia ispirata a tali principi? Badi Poggiali che né Cefis né Einaudi né Petrilli sono dalla nostra parte. E sarebbe per la verità piuttosto arduo dimostrare che la bancarotta delle imprese a partecipazione statale è da segnare a carico degli operai e del sindacato. Tutto il settore è passato dritto dritto dalle mani del fascismo a quelle dei nuovi feudatari del regime democristiano. Quanto poi all'esigenza di ricostruire la quota dei profitti nell'impresa privata, potremmo anche dire che questo non è compito della classe operaia. Lo diventa, però nella misura in cui si è in grado di garantire (o di imporre) che il profitto sia destinato «a finanziare gli investimenti necessari sia per ristrutturare le imprese, sia soprattutto per creare nuovi posti di lavoro». Il capitalismo italiano (ma il capitalismo più in generale) è pronto a dare simili garanzie al movimento operaio, e perciò a tutto il paese? Altrimenti sul serio avremmo il caso di chi vuole «la botte piena e la moglie ubriaca».

Ora, se ne convincano lo amico Poggiali e i suoi amici, questo in Italia non è più possibile che avvenga sulla pelle degli operai.

NON E' POSSIBILE — né i meridionalisti se lo dovrebbero augurare — creare la situazione degli anni passati: bassi salari al Nord, emigrazione al Sud, impiego distorto e speculativo dell'accumulazione nazionale. Tant'è che oggi anche Carli deve ammettere che «il nostro paese ha proceduto lungo il sentiero del sottosviluppo». E per questa via certamente non cammina il progresso nel Mezzogiorno.

Ecco perché, allora, la questione all'ordine del giorno è quella di una nuova direzione dell'economia e dello stato, della formazione di una classe dirigente che esprima una forte e positiva tensione di superamento delle storture attuali e sappia organizzare un ordine nuovo di valori morali e di convenienze sociali. Gli appelli alla classe operaia che si fermano alla soglia di questo nodo politico non vanno molto oltre il senso dell'apologo di Menenio Agrippa. A tale proposito già Carlo Marx scriveva: «Quando i plebei romani fecero sciopero contro i patrizi romani, il patrizio Agrippa raccontò loro che la pancia patrizia nutre le membra plebee del corpo politico. Agrippa non riuscì però a dimostrare che le membra di un uomo si nutrono quando si riempie la pancia di un altro». Egualmente non v'è riuscito il patrizio Poggiali.

Michele D'Ambrosio

Lanciarono una molotov alla « Che Guevara » al Vomero

Arrestati due dei fascisti che assaltarono la sezione del PCI

Si tratta di Gennaro Vollaro e Federico Infascelli - Assaltata la sede comunista a S. Giovanni - Due bottiglie incendiarie contro la sede di Comunione e Liberazione

Da sinistra: **Federico Infascelli e Gennaro Vollaro, i due fascisti arrestati**

Sono stati arrestati ieri mattina alle prime luci dell'alba due fascisti che venerdì 29 aprile tentarono di incendiare la sezione comunista «Che Guevara» al Vomero. I due sono Gennaro Vollaro, 20 anni, abitante in via Caracciolo 3 e il 17enne Federico Infascelli, abitante in via Bernardo Cavallino 45. I due sono noti già da tempo, come squadristi fascisti.

L'indagine della squadra politica della questura che hanno portato a questi arresti, presero l'avvio subito dopo il lancio della molotov al Vomero. Tutta la giornata del 29 — come si ricorderà — fu caratterizzata da raid squadristici, e furono assaltati vari circoli di sinistra.

Alle 21, invece, un gruppo di esponenti del Fronte della gioventù e del Movimento sociale, assaltarono la sezione «Che Guevara». Salirono al primo piano dello stabile in cui è situata la sede e mentre era in corso una riunione, lanciarono una molotov all'interno, dandosi subito dopo alla fuga.

L'incendio fu immediatamente circoscritto, non ci furono nè danni gravi nè feriti. Ma fu solo per un caso. La riunione era ormai al termine e da poco le sedie che presero fuoco erano rimaste vuote. Solo qualche minuto prima, il lancio della molotov all'interno della sezione del nostro partito poteva causare una strage. E di strage, detenzione di materiale esplosivo e di adunanza sediziosa sono stati accusati i due fascisti arrestati, ma sembra strano che non gli sia stata comminata anche l'accusa di «partecipazione a bande armate», accusa che mai come in questo caso sarebbe stata giusta.

L'altra sera — intanto — alle 21.30 un gruppo di cinque fascisti, giunti a bordo di una potente auto, hanno tentato di dare l'assalto alla sezione del PCI di San Giovanni a Teduccio situata nel corso omonimo al numero civico 767. I cinque armati con bastoni e spranghe di ferro non hanno provocato gravi danni. Il segretario della sezione — compagno Giuseppe Visco — ha presentato una denuncia.

Ieri mattina, poi, tre o quattro individui, mascherati, con passamontagna hanno lanciato contro la sede di Comunione e liberazione di Vico Paparella 64 a San Biagio dei Librai, due bottiglie incendiarie. Le due bombe molotov non hanno causato gravi danni. Su questo episodio Comunione e liberazione ha emesso un comunicato di condanna.

Una manifestazione indetta da « Soccorso rosso »

Gruppi in corteo per la libertà di Senese

Più volte gli autonomi hanno tentato di prendere la testa del corteo ma sono stati sempre isolati

Una manifestazione per la liberazione dell'avvocato Senese, arrestato lunedì scorso sotto l'accusa di partecipazione a banda armata, è stata indetta ieri mattina dall'organizzazione «Soccorso Rosso», di cui Senese fa parte. Alla manifestazione hanno aderito tutte le organizzazioni politiche dell'estrema sinistra. Non ci sono stati incidenti rilevanti, ma più volte sono volati schiaffi e bastonate tra gli stessi manifestanti. Più volte, infatti, gli autonomi hanno cercato di prendere la testa del corteo: ogni loro tentativo è stato fermamente respinto. Alla fine sono stati isolati.

Il concentramento c'è stato a piazza Mancini. Da qui ha preso le mosse il corteo che ha imboccato il corso Umberto. A piazza Nicola Amore ci sono stati scontri verbali e poi si è passati alle mani. Poi gli uomini sono ritornati in coda al corteo. A piazza Matteotti, infine, il corteo si è sciolto mentre il settore degli autonomi ha proseguito per via Roma.

Intanto nella serata di ieri un altro comunicato per la liberta di Saverio Senese è stato emesso dal consiglio di fabbrica dell'Aeritalia di Pomigliano D'Arco. Il senso del comunicato è stato stravolto dalla RAI che lo ha citato in un notiziario.

«Questa mostruosa montatura — afferma il comunicato a proposito dell'arresto — colpisce non solo il movimento operaio, ma le elementari libertà democratiche del nostro paese. Sarebbe come dire — continua il comunicato — che un avvocato che difende i mafiosi è egli stesso un mafioso, o uno che difende i contrabbandieri è un contrabbandiere ecc.».

Il consiglio di fabbrica dell'Aeritalia, infine, fa appello ai consigli di fabbrica napoletani, alla CGIL CISL-UIL e alla FLM, ai partiti operai e a tutti i lavoratori e i democratici perché si mobilitino per la immediata liberazione di Senese.

LUNEDI' CONSIGLIO COMUNALE

Domani si riunisce il consiglio comunale. La seduta, già concordata precedentemente fra i gruppi, avrà inizio alle ore 19.

Sette giorni in Campania

«Mattino» gratis per la DC

Nell'ex cose che riguardano la DC c'è un elemento che non cessa mai di stupire: la tranquilla impronitudine con cui qualsiasi malefatta viene compiuta. E' ormai un atteggiamento che si può spiegare anche con la psicologia: si tratta, in breve, dell'abitudine a far coincidere pubblico e privato, a considerare cioè, che non c'è niente che non possa essere gestito come se fosse proprietà della DC o piegato ai fini del partito. Lo si vede ogni giorno: nelle banche, negli enti pubblici, fino a ieri nelle amministrazioni locali. Gli ultimi sviluppi della vicenda «Mattino» sono, da questo punto di vista, ancora una volta esemplari.

Le vicende del quotidiano napoletano sono abbastanza note e non è quindi il caso di spendere troppe parole. Ma se oggi la vicenda è abbastanza complessa conviene pur sempre riepilogare brevemente. Il Mattino era ed è di proprietà del Banco di Napoli. Il Banco, in tutti questi anni, ha accettato che il giornale fosse organo non diciamo di un partito politico — ciò sarebbe stato scorretto — ma di una fazione, di un gruppo di potere, di quello che viene normalmente indicato, insomma, come il «clan» gava iano.

Tutto questo, si badi, è avvenuto, in pratica, a spese dei cittadini, perché il Banco è un ente di diritto pubblico, che amministra i denari che la gente, fiduciosa, riversa nelle sue casse. Una gestione malsana e sulla quale è in atto una indagine della magistratura, ha portato il passivo dell'ex CEN (la società di gestione in cui si ritrovavano affiancati il Banco e l'Affidavit, finanziaria DC) oltre ogni limite di tollerabilità. Di qui la famosa ingiunzione della Banca d'Italia all'istituto di credito napoletano di liberarsi della sua partecipazione nella CEN.

Orazio Mazzoni

Tutti sanno quel che è avvenuto in alcuni mesi: trattative rottamacce, ricatti, scioperi di giornalisti e poligrafici. Alla CEN è subentrata una nuova società, a Edime, nella quale i maggiori soci sono l'editore Rizzoli e, ancora, la DC tramite la solita Affidavit.

Rizzoli, da un giorno all'altro, dimentica tutte le sue dichiarazioni precedenti, le sdegnate ripulse, le affermazioni di voler fare finita col passato. C'è un lungo braccio di ferro per conservare il posto di direttore ad Orazio Mazzoni, nonostante l'opposizione della maggior parte dei redattori, e alla fine Rizzoli (ovvero la DC) la spunta.

Pietro Valenza

Diciamo ancora che la Edime si mostra, da tempo, interessata ad acquistare anche la proprietà del giornale, naturalmente pagandolo a un prezzo «d'affezione». Ma ecco che, proprio in questi giorni, si apprende che nella nuova società la Edime appunto — l'Affidavit non ha ancora versato una lira. Lo ha candidamente rivelato il ministro Stammati rispondendo a una interrogazione dei senatori comunisti Fermariello e Valenza. La DC avrebbe dovuto versare, per la sua quota, 1 miliardi e 320 milioni. Non lo ha fatto, ma conta di effettuarlo quanto prima».

Insomma la DC aveva a disposizione un giornale perché il Banco di Napoli, illecitamente, glielo offriva. Nel momento in cui questo non è possibile si costituisce, con un editore «compiacente», una società apposita per la gestione del giornale. Ma, naturalmente, il tutto deve continuare ad avvenire gratis. Senno' che DC sarebbe? Per di più si pretende di andare oltre: di acquistare, cioè, sottocosto, anche la proprietà della testata e dell'immobile. Tanto, probabilmente, si potrà fare gratis anche questo.

Mazzoni, intanto, si permette perfino (lo ha fatto proprio ieri) di tuonare, udite udite, contro «il trasformismo e il clientelismo» che a suo giudizio — e lui se n'intende — impediscono «il decollo» della società napoletana.

Insomma, ancora un esempio di tracotanza e di impudenza, uno scandalo che bisogna far cessare, come hanno detto Valenza e Fermariello, fissando una precisa scadenza per il versamento della quota, pena la rescissione del contratto di gestione.

Felice Piemontese

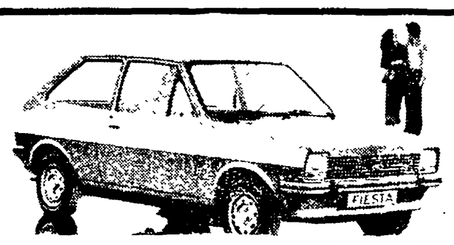
● **ASSEMBLEA DEI PARAMEDICI AL «GESU' E MARIA»**

Continuano le assemblee nei vari ospedali cittadini indette dai sindacati paramedici e da CGIL, CISL, UIL. Ieri un'assemblea si è svolta al «Gesù e Maria», con la partecipazione anche dei dipendenti, ed è stato approvato un ordine del giorno in cui, tra l'altro, si denunciano le gravi condizioni igieniche del nosocomio. Altre assemblee sono previste per domani agli Incurabili, martedì al Cardarelli e mercoledì al Loreto Mare.

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA'
riceve per malattie VENEREE - URINARIE - SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI-Via Roma, 418 (Spirito Santo)-Tel. 31.34.28 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Telef. 22.75.93 (martedì e giovedì)

AUTOGALLIA
Via Pietro Testi, 118 (Loggetta) - 80126 Napoli - Tel 610233 pbx
Via Partenope, 19 22 - 80121 Napoli - Tel. 418260 407217
Via Diocleziano, 224 226 - 80125 Napoli - Tel 635601
Corso Garibaldi, 223 - 80142 Napoli - Tel 285000
CHRYSLER MATRA SIMCA
NON PROMETTIAMO OMAGGI, MA....
- LUNOTTO TERMICO
- CINTURE DI SICUREZZA
- SEDILI RECLINABILI
- TAPPETINI
- TAPPO BENZINA A CHIAVE
INCLUSI NEL PREZZO!

SIMCA 1005
COSTA POCO! L. 2.025.000 I.E.
CONSUMA POCO! 18 km./1L.
COSA CHIEDERE DI PIÚ A UN AUTO?
CHIEDETECI NOTIZIE SUL LEASING (noleggio a lungo termine con riscatto finale) DETRAIBILE DALLE IMPOSTE


pronta consegna
FORD FIESTA
da L. 2.458.000
(IVA esclusa)
INTER AUTO S.p.A.
CONCESSIONARIA Ford
VENDITA - ASSISTENZA - RICAMBI
Largo Santa Maria del Pianto a Capodichino, 39 - 80144 Napoli
Tel. (081) 293227/293364

La ICE SNEI VENDE APPARTAMENTI
● CASTELLAMMARE DI STABIA
VIA MANTIELLO
VIALE EUROPA
● PORTICI
VIA LIBERTA'
CORSO UMBERTO
● NAPOLI
VIA PONTE DI CASANOVA
PREZZI CONVENIENTI MINIMO ANTICIPO MUTUI A BREVE E A LUNGA SCADENZA RATEIZZO DIRETTO
● ● Per informazioni e trattative:
● ● Uffici della Società - Via Cervantes, 35 - NAPOLI
● ● Telefoni: 32.23.50 - 32.23.93
ICE SNEI ICE SNEI